

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX - Vol. XXIV

Domenica 30 Aprile 1893

N. 991

LA NUOVA BANCA D'ITALIA e lo studio dell'onorevole Sonnino

L'on. Sonnino ci invia la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo, colla quale risponde agli appunti che abbiamo fatti nell'ultimo numero dell'*Economista* intorno al suo studio sulla nuova Banca d'Italia.

Troppo tardi ci è pervenuta la lettera dell'egregio nostro amico, perchè possiamo su così grave materia fare una replica affrettata, tanto più che ci sembra chiaro che l'on. Sonnino è nei suoi calcoli veramente fuori di strada; ci riserbiamo quindi di esporre le nostre considerazioni nel prossimo numero.

Roma, 25 Aprile 1893.

Gentilissimo Sig. Direttore.

Nel numero dell'*Economista* d'ieri l'altro leggo una critica sopra alcune mie osservazioni presentate alla Commissione Parlamentare col titolo: « La Banca d'Italia secondo il disegno di Legge n. 164. »

Si tratta in verità di appunti sommari da me redatti in fretta dopo una discussione avvenuta nel seno della Commissione, e che feci stampare e distribuire in bozza ai Colleghi ad illustrazione di alcune mie argomentazioni contro il disegno di legge Ministeriale; non è uno studio che pretenda di essere completo e nella sua forma attuale non era destinato alla pubblicazione.

Si discute poi male di questi argomenti delicati nella stampa periodica, perchè ogni ragionamento, inteso a dimostrare che lo stato degli attuali Istituti non è tale da farne la base del nuovo ordinamento bancario, sa di odioso, quasichè si mirasse a peggiorare le condizioni, già per sè infelici del nostro credito.

Nei brevi appunti che l'*Economista* critica, ebbi invero particolare cura di non metterci nulla di mio, riguardo alla valutazione, sia delle immobilizzazioni sia delle perdite delle Banche, ed ho semplicemente riportato i giudizi e le cifre degli Ispettori, citando via via le pagine della relazione, perchè ognuno potesse facilmente verificare e giudicare da sè.

Ed ora non intendo nè polemizzare col mio critico, nè discutere i suoi apprezzamenti sulla realizzabilità delle attività incagliate o dubbie; ma vorrei soltanto difendermi da alcune accuse di esagerazione e di omissione.

Le accuse si presentano nell'ordine seguente:

Lo scrittore dell'articolo dice:

1.^o Che se mi fossi domandato che cosa varrebbero oggi i 307 milioni di valori incagliati o dubbi, avrei trovata una cifra ragionevole, sulla quale fondare calcoli meno vaghi ed ipotetici.

2.^o Che mentre da un lato considero come patrimonio negativo tutte le partite, che non sono immediatamente realizzabili, non contemplo dall'altro il reddito di quel patrimonio, perchè lo voglio destinato a diminuzione delle perdite, e che così gli stessi fatti servono a due dimostrazioni diverse.

3.^o Che nel fare il bilancio della Banca ho dimenticato molte sorgenti di reddito ed ho commesso un errore nella valutazione del reddito della divisa estera, oltre varie omissioni; tra le quali la principale sta in ciò: che il bilancio mio riguarda solo il primo anno; mentre negli anni successivi le condizioni della Banca sarebbero molto migliori, perchè le attività che si smobilizzeranno via via, e i 2 $\frac{1}{2}$ milioni da « accantonarsi » sugli utili, diventeranno disponibili e perciò fruttiferi.

Alle due prime accuse risponderò complessivamente.

Perchè le azioni della nuova Banca possano mantenere un prezzo corrispondente a quello certo non elevatissimo, che hanno attualmente in media quelle delle tre Banche che concorrono a costituirle, occorre non solo che il dividendo corrisponda al frutto medio che quel prezzo troverebbe in qualunque altro impiego sicuro, ma che nel corso del ventennio in cui dura il privilegio si ricostituisca per lo meno quella parte del capitale, che risultasse perduta. Altrimenti dopo essersi goduti per venti anni i dividendi, gli azionisti si troverebbero allo scadere del privilegio ad una brutta sorpresa, scoprendo che in realtà si sono consumati il proprio capitale sotto forma di utili.

Per questa ragione considerai come infruttifera, agli effetti degli utili o dividendi durante *venti anni* (e non pel solo primo anno) una somma di attività incagliate o dubbie per un totale di 307 milioni (scartando subito da ogni calcolo 13 milioni da considerarsi già perduti, ma che non sono più da restituirsi agli azionisti della Banca Romana), inquantochè ritenevo che quel tanto di frutti, che una parte di tale attività potesse dare nel ventennio, dovesse accantonarsi per riparare alle molte e sicurissime perdite derivanti dalle rimanenti, oltrechè dall'insieme delle attività incagliate; in modo che la somma iniziale ed ora soltanto nominale di 307 milioni si potesse ritrovare ricostituita ed effettiva al *termini* del ventennio stesso, e non si verificassero altre per-

dite sul resto dell'attivo. E questa mi pareva una supposizione abbastanza ottimista.

Non intendo entrare in alcuna discussione minuta sul valore delle singole partite iscritte in attivo, ma debbo rilevare la domanda che il critico mi rivolge: « Non crede l'on. Sonnino che se la nuova Banca d'Italia cedesse subito per 450 milioni i 307 da lui considerati come infruttiferi per un ventennio, non troverebbe subito acquirenti? »

In primo luogo osservo che le perdite non si verificano soltanto su quelle attività che io ho enumerate e sommate nei 307 milioni, ma anche su molte altre che ho lasciate fuori del conto. Il mio computo è complessivo; ed ho soltanto supposto che, tutto compreso, e nel corso del ventennio le perdite sopra tutte le attività ora incagliate o dubbie (che sommano a una cifra assai maggiore di 307 milioni, superando i 400 milioni ove si tengano in conto per la Banca Nazionale le cambiali rinnovate e dichiarate realizzabili soltanto a rate), compresevi anche tutte le responsabilità implicate nel credito fondiario, potessero essere compensate dai frutti accantonati e impiegati a interesse composto, di quella parte dei 307 milioni che fosse ancora veramente produttiva d'interessi, più la somma risultante dall'accantonamento annuo di $2\frac{1}{2}$ milioni prescritto dall'articolo 14 del disegno di legge.

In questa ipotesi da me fatta è già contenuta la risposta alla domanda rivoltami.

Si prenda come saggio medio di frutto, a interesse composto, per l'intero ventennio, il 4 per cento netto. Volendo, per compiacere al mio critico, ridurre al valore attuale tutte le attività incagliate o dubbie, giocherebbero, per ricostituire alla fine del ventennio il capitale di 252¹⁾ milioni, tre elementi distinti, che nel calcolo, come lo feci io, rimanevano invece inattivi:

1.° I 55 milioni di circolazione che resterebbero liberi, e potrebbero fruttare (con lo sconto per venti anni al 3^{0/100}) una annualità disponibile da accantonarsi di L. 2,750,000. Tra venti anni al 4 per cento netto si avrebbe una somma di circa 81,890,000.

2.° I $2\frac{1}{2}$ milioni accantonati ogni anno per effetto dell'articolo 14 della legge. Tra venti anni al 4 per cento netto rappresentano la somma di L. 74,445,000.

3.° A ricostituire alla fine del ventennio il totale iniziale di 252 milioni manca dunque ancora la somma di lire 95,665,000. Tenendo in conto separato 14 milioni di immobili destinati agli uffici, le rimanenti lire 81,665,000 richiedono al 4 per cento un capitale iniziale di circa 37,271,000 lire.

La mia ipotesi dunque, facendo tutto il computo al 4 per cento netto presuppone che il valore effettivo attuale di tutte le attività incagliate, dubbie o perdute sia inferiore alle cifre nominali, che appaiono nelle situazioni, di circa 200,5 milioni (più 13 sopra rammentati).

¹⁾ Dico 252 milioni e non 253, perchè nel nuovo capitale della Banca d'Italia viene incorporata la somma di lire 600,000 del fondo di riserva della Banca Toscana di Credito, alla quale inoltre la Banca d'Italia dovrà pagare un premio in contanti di mezzo milione. La somma dei fondi di riserva della Banca d'Italia, e il totale del patrimonio vanno quindi diminuiti di lire 1,100,000. Cresce conseguentemente di un milione cioè, da 54 a 55 milioni, la somma della circolazione da considerarsi infruttifera o inattiva.

Ottimista o no che fosse il calcolo, non vedo come mi si possa accusare di aver voluto far servire gli stessi fatti a due dimostrazioni diverse.

E passo senz'altro al terzo capo d'accusa, che riguarda gli errori e le omissioni da me commesse.

Errore l'aver supposto che la divisa estera potesse rendere il 3 $\frac{1}{2}$ per cento, non potendosi segnare più dell'1 $\frac{1}{2}$. Verissimo! Commisi scientemente questa esagerazione per semplicità e rapidità di argomentazione, e lo avvertii a voce ai miei Collegi della Commissione; così come commisi l'altra esagerazione di supporre che si possa praticamente mantenere la riserva metallica al preciso livello di un terzo della circolazione, mentre invece è indispensabile, ove la Banca non voglia incappare ogni giorno in una violazione della legge, il serbare una proporzione alquanto maggiore; come pure la terza esagerazione di supporre che sia possibile mantenere la circolazione della carta costantemente e per tutti i mesi dell'anno al massimo limite consentito dalla legge. Commisi queste esagerazioni, malgrado stessero contro la mia tesi, perchè sapevo d'altra parte di omettere alcuni redditi minori in senso contrario e, ritenevo che l'esagerazione da un lato compensasse all'ingrosso le omissioni dall'altro.

E difatti, per non occuparsi che dei termini maggiori in più o in meno, i 56 milioni di divisa estera all'1 $\frac{1}{2}$ per cento frutterebbero sole L. 840,000, cioè L. 1,120,000 meno di quanto scrissi nel bilancio. Ma d'altra parte i vaglia cambiari, pagherò ecc., daranno un reddito che non fu da me calcolato, non già del 5 per cento come suppone il mio critico (poichè il 40 per cento del totale dovrà ai termini dell'articolo 14 della legge essere garantito da altrettanta riserva metallica), ma di meno del 5 per cento. Il mio critico suppone che questi titoli possano dare una somma costantemente disponibile di 60 milioni. Viste le prescrizioni restrittive dello stesso articolo 14 che non ammette tagli inferiori alle L. 500, dubito che si possa far conto sopra più di 50 milioni. Questi al 3 per cento darebbero 4,500,000 lire di reddito, cioè sole 380,000 in più di quanto è da sottrarsi al frutto della divisa estera.

Ma il conto corrente speciale della Banca Nazionale col proprio Credito Fondiario per le L. 30,000,000 del fondo assegnato, non rende che il 4 per cento, mentre io valutai nel bilancio tutte le attività al 5 per cento; sono dunque altre lire 300,000 di minor reddito per la Banca d'Italia. E Dio sa se non farebbe meglio a ridurre anche questo conto corrente al 2 per cento come ha fatto pel conto corrente ordinario con lo stesso Istituto, o meglio ancora a zero, destinando le somme a maggiore ammortamento delle minacciose perdite del Credito Fondiario!

Aggiungo ora che nello studio da Lei criticato ingrossai per svista, come ho testè accennato, di oltre un milione il patrimonio della nuova Banca. La somma dei conti correnti infruttiferi non merita di essere tenuta in considerazione separatamente, e nel mio bilancio sommario mi pareva più che compensata dall'ottimismo, con cui calcolavo i conti correnti fruttiferi e gli sconti di favore.

Potrei pure richiamare la Sua attenzione sulle cifre delle sofferenze, che nelle ultime situazioni delle Banche, risultano già notevolmente cresciute di fronte a quelle rilevate dagli Ispettori il 10 gennaio.

All'appunto di aver io fatto il bilancio della Banca

d'Italia pel solo primo anno, trascurando i successi che sarebbero migliori, mi pare di avere pienamente risposto, occupandomi delle due prime accuse. Il bilancio da me fatto si adatta pur troppo all'intero ventennio.

E termino chiedendole se non le pare che sarebbe un rendere un cattivo servizio al paese il votare un ordinamento bancario, che manterrebbe forzatamente per venti anni la ragione dello sconto al 5 per %, sotto pena di vedere scendere il prezzo delle azioni dell'Istituto maggiore di emissione al disotto della pari, e che inoltre tende direttamente e indirettamente ad accrescere sempre più la massa della carta in circolazione, che oramai è diventata, e a questo modo resterà sempre vera carta moneta inconvertibile e non altro.

La ringrazio fin da ora per la pubblicazione che voglia fare di queste righe in mia difesa, e mi confermo con distinta stima

Suo Devot.^{mo}
SIDNEY SONNINO

GLI SCIOPERI NEL BELGIO E NELL'INGHILTERRA

Se occorresse una prova convincente per dimostrare la tesi, tante volte sostenuta, che quanto meno un popolo è chiamato a partecipare alla vita politica, tanto maggiore è la violenza delle sue rivolte e i travimenti ai quali si abbandona, crediamo che gli avvenimenti del Belgio la fornirebbero in modo pieno e completo. L'educazione politica di un popolo non si può formare che nella libertà; quando questa manca è vano sperare che nelle rivendicazioni politiche si adottino e si seguano le forme legali, si mantenga la misura nell'azione diretta a conseguire lo scopo prefisso, si rispettino i poteri costituiti e si renda omaggio ai diritti altrui e ai principi che i politici teorici e gli economisti propugnano nelle loro opere.

La violenza genera la violenza; e se gli uomini che esercitano nella vita economica una funzione importante si vedono invece messi fuori della vita politica, si comprende che per conquistare i diritti loro negati ricorrono anche allo sciopero e non si arrestano alla scelta dei mezzi da adoperare. In tal caso lo sciopero non può farsi risalire a cause economiche e non va riguardato alla stregua dei principi della economia politica, bensì dev'essere collegato al carattere giusto o ingiusto delle stesse rivendicazioni politiche.

Tale è il caso degli scioperi che nei giorni scorsi si sono verificati nel Belgio. In questo paese, piccolo per estensione, ma tanto innanzi industrialmente e nel quale il socialismo ha fatto tanti proseliti, l'attuale sistema elettorale restrittivo era da un pezzo divenuto incompatibile con lo stato della classe lavoratrice e con le idee più in voga. L'ostinazione dei partiti politici, esclusa s'intende l'estrema sinistra, a non voler concedere l'allargamento del voto elettorale non si può spiegare che collo stato di accecamento, nel quale troppo spesso si trovano le classi dirigenti per effetto del lungo esercizio incontrastato del potere e per il quale la visione delle necessità ineluttabili delle riforme e del predominio di

certe correnti non è possibile. Comunque sia di ciò, il voto della proposta Nyssens ha valso a calmare gli animi, mettendo sempre meglio in luce il carattere affatto politico degli scioperi. Con quella proposta è ammessa la pluralità del voto, ma in pari tempo è accolto il principio del suffragio universale. Sicchè ottenuta soddisfazione sopra questo punto, potrà essere poi emendata la legge in quanto sia troppo vivamente in opposizione all'eguaglianza dei cittadini dinanzi alle urne elettorali.

La stessa indole degli scioperi, ormai cessati, che si sono avuti nel Belgio ci dispensa dall'insistere su di essi. Meriterebbe invece maggiore studio lo sciopero di Hull in Inghilterra pel carattere del conflitto sorto fra armatori e scaricatori dei *docks* di quel porto. Si tratterebbe per gli armatori di respingere alcune pretese esorbitanti delle associazioni operaie (*Trade unions*) le quali, cresciute di potenza e di numero, non cessano, secondo gli armatori, di accampare pretese sempre più eccessive. Essi vogliono riconquistare la loro libertà, scuotere un giogo intollerabile. Gli operai facenti parte della *Trade union* avrebbero la pretesa di godere il monopolio del lavoro nei *docks* e sulle navi ed esigerebbero l'espulsione di chiunque non abbia fatto atto di adesione ai loro statuti. La disciplina sulle navi mercantili avrebbe finito per soffrirne, perchè i capitani membri della *Trade union* alla pari dei loro marinai devono, volenti o nolenti, inchinarsi alle decisioni di una gerarchia irresponsabile. Finalmente i capi del sindacato avrebbero manifestato l'intenzione di mettere a carico degli armatori un onere finanziario, facendo pagare dai padroni gli arretrati dei contributi degli ufficiali e dell'equipaggio imbarcati sopra una delle loro navi prima di permetterne il carico, lo scarico o la partenza.

Tale sarebbe l'atto d'accusa, e diciamo sarebbe perchè non riesce facile, stante le molte versioni contraddittorie, di conoscere esattamente la verità. I *leaders* unionisti, ossia i capi della *Trade union*, rispondono che la Federazione degli armatori in realtà minaccia la esistenza stessa dei sindacati, allo scopo forse di sopprimere tutte le concessioni fatte in occasione del grande sciopero dei *docks* nel 1889. In ciò sta tutto l'interesse che presenta il conflitto, il quale non deriva propriamente da questioni intorno alla misura dei salari, o alla durata del lavoro, ma dal proponimento degli operai unionisti di impedire che gli armatori trattino direttamente col singolo operaio, anzichè con la associazione. Gli unionisti ammettono di aver chiesto la espulsione di quelli non appartenenti alla *Trade union* e ciò per ragioni di tattica, che a loro dire, le sole circostanze giustificano o condannano.

A sentirli, il flagello delle classi operaie, quello che tende continuamente non solo a deprimere i salari, ma anche a far pesare una incertezza fatale sulla regolarità del lavoro è l'esistenza, all'infuori di ogni organizzazione, sul margine, per così dire, del mondo degli operai, di una immensa categoria di disoccupati, vasto serbatoio dove il capitale può a suo piacere attingere per combattere i lavoratori ordinari. L'essenziale per loro è di inaridire quella fonte e di porre di fronte, in pari condizione, con una organizzazione più perfetta che è possibile, i padroni e gli operai — questi ultimi reggimentati, non più atomi vaganti, ma membri di una potente associazione.

Come si vede il fondo del conflitto che si svolge

a Hull non è che un episodio della grande lotta che si combatte quasi sotto tutte le latitudini. Così tanto gli armatori che gli operai sindacati hanno coscienza della solidarietà che unisce la loro causa a quella dei loro confratelli in tutte le parti del Regno Unito. E in ciò sta il vero pericolo.

Se cotesta solidarietà tra gli scaricatori dei *docks* dovesse tradursi in atti concreti, lo sciopero generale dei *docks* ne sarebbe la fatale conseguenza con danno facile a immaginarsi. Si cerca da ambe le parti quindi un accomodamento, un termine di conciliazione e gli unionisti consentirebbero a lasciare piena libertà ai padroni di impiegare simultaneamente operai sindacati e non sindacati. Quanto alla federazione degli armatori essa rinunzierebbe a certe formalità, che sembrano implicare il distacco dell'operaio dalla *Trade union*. Altre proposte non mancano; ma non si conoscono ancora esattamente. Quello che è certo si è che questi scioperi dimostrano sempre più la opportunità della proposta del sig. Mundella di istituire tribunali di arbitrato e di conciliazione in materie industriali.

Lo sciopero è un mezzo di guerra troppo costoso e poco razionale, per quanto la sua legittimità non si possa contestare. Ma in pari tempo l'interesse sociale richiede che non si lasci tentato alcun mezzo per dirimere i conflitti industriali, senza le gravose perdite derivanti dallo sciopero e anche per questo riguardo sarà di particolare interesse il seguire le fasi della questione operaia in Inghilterra, dove essa va assumendo giornalmente caratteri sempre più precisi e si manifesta sotto forme molteplici.

LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO ¹⁾

X.

È osservazione ormai comune che un metodo di retribuzione col quale, in realtà, può essere pagato egualmente il lavoro dell'operaio attivo e intelligente e quello dell'operaio lento, pigro e meno capace, promuove l'infingardaggine in una classe e il malcontento nell'altra. Perciò l'interesse comune dell'imprenditore e dello stesso operaio in generale non è a primo aspetto contrario al salario a compito. Qui la quantità e la qualità del lavoro sono i coefficienti della mercede.

Come nel salario a tempo la retribuzione dell'operaio non è fissata in diretta relazione con la quantità del lavoro fatto, così nel salario a compito, o a fattura o a cottimo o a lavoro fatto, essa viene determinata senza alcun rapporto dichiarato, immediato, diretto col tempo necessario per fare quel dato lavoro, che si tratta di compensare.

Una via di mezzo tra il salario a tempo e quello a compito si avrebbe, secondo lo Schloss, che più d'ogni altro ha approfondito questa materia, nel così detto *task wage* o salario a lavoro fatto in un dato tempo. Di solito questa retribuzione si confonde con quella a compito, ma essa se ne stacca per ciò che, e lo si è già visto, l'operaio si obbliga a dare in un periodo di tempo specificato una data quantità di lavoro. La cosa avviene talvolta in questo modo:

l'imprenditore dà all'operaio un nuovo articolo da produrre e stabilisce di retribuirlo a fattura. L'operaio lavora con quella maggiore speditezza che gli è possibile e ottiene, per ipotesi, la quantità 10 di quell'articolo per ogni ora. Allora il salario a compito si tramuta in salario a tempo, coll'obbligo però nell'operaio di produrre non meno della quantità 10 di quell'articolo per ogni ora: ecco il salario a fattura per un dato tempo (*task wage*). Se l'operaio produce meno della quantità fissata è soggetto a una diminuzione corrispondente della mercede, se ottiene di più, non ha di regola alcun diritto a un compenso più alto e perciò non ha motivo a lavorare con maggiore intensità. E quando nel salario a tempo è stabilito che in un dato tempo il lavoro dovrà essere di un dato ammontare è chiaro che si ha precisamente questa forma intermedia di salario a tempo per un dato lavoro. Essa ha i difetti del salario a tempo e non presenta i pregi del lavoro a compito; ciò spiega l'avversione degli operai per questa forma di salario.

La limitazione del tempo scompare nel salario a cottimo, il quale salario è fissato in esatta proporzione dell'ammontare del lavoro fatto. Questo metodo di remunerazione non viene a determinare anticipatamente la mercede che otterrà l'operaio in un dato spazio di tempo, perchè essa dipenderà dalla maggiore o minore alacrità dell'operaio; il prezzo pattuito riguarda o le singole unità del prodotto o le singole operazioni tecniche e nell'ora o nella giornata o nel mese le une e le altre saranno più o meno, in ragione dell'assiduità al lavoro, della capacità dell'operaio e via dicendo. Mediocrementemente, per non dir punto, interessato nel lavoro se la mercede è a tempo, tanto che occorre una continua sorveglianza, l'operaio è invece stimolato a sorvegliarsi, ad agire, a ragionare sul più e sul meno del suo lavoro, se la sua paga risulterà quasi automaticamente dal *quantum* effettivo di lavoro compiuto. Il salario acquista una certa mobilità, è in ragione diretta dello sforzo fatto, mantiene la proporzione costante tra la pena che accompagna il lavoro e il piacere che deriva dai mezzi di soddisfacimento in cui si traduce la mercede stessa. Corrisponde insomma al principio economico: a ciascuno il prodotto del suo lavoro, od almeno è uno dei mezzi che ci avviano verso tale meta.

Sicchè dal punto di vista dell'economia generale il salario a compito è superiore a quello a tempo. Ma tale superiorità ci apparirà meglio, esaminandolo più particolarmente in relazione all'imprenditore e all'operaio.

Il primo non ha più a suo carico l'alea del tempo impiegato dall'operaio a compiere il lavoro; una tonnellata di carbon fossile, ad esempio, può essere estratta a seconda della forza e dell'abilità del minatore in un tempo più o meno lungo; questo, se il lavoro è retribuito a fattura, non lo riguarda più che tanto, egli pagherà il minatore in ragione delle tonnellate di carbone estratto e quindi sarà sicuro per una data mercede di ricevere un dato prodotto. Liberato da quella incertezza, resi più semplici e facili i suoi calcoli, il che vuol dire anche che è messo in grado di lottare meglio coi suoi concorrenti, l'imprenditore è anche dispensato, in parte, dall'esercitare una attiva sorveglianza sui suoi lavoratori, poichè questi non lo possono danneggiare con la pigrizia o con il malvolere. Il risultato finale sarà un maggiore profitto o minori probabilità di perdite.

¹⁾ Vedi i numeri 969, 971, 973, 976, 980, 983, 985, 988 e 989 dell'*Economista*.

Per l'operaio il salario a cottimo equivale, in tesi generale, alla applicazione della più elementare giustizia in ciò che si riferisce al compenso del suo lavoro. In tal caso la mercede non scende più necessariamente al livello medio della retribuzione che può ottenersi in quel dato genere di occupazione industriale, ma viene a graduarsi in ragione della produttività dei singoli operai. L'ingiustizia, per la quale coloro che eseguono il lavoro identico per qualità, sono retribuiti alla stessa stregua, non ostante le differenze che possono esservi nella loro capacità produttiva, scompare e ogni menoma superiorità può farsi valere. Questo metodo di remunerazione è potente impulso allo sviluppo della produzione, anziché esserne il freno; dà all'operaio una figura più spiccata di fattore economico, perchè ne individua l'opera e di essa tiene il debito conto; fa scemare le spese di sorveglianza e il risparmio può passare all'operaio come aumento di salario, gli conferisce maggior indipendenza, poichè lo rende libero, entro certi confini, di lavorare quando crede. E tutto ciò senza che i caratteri sostanziali del contratto di salario siano modificati in peggio, senza che alcuna alea relativa al risultato della impresa incomba su lui, senza che di fronte all'imprenditore l'operaio si trovi in una condizione meno favorevole di quella normale o che egli venga a porsi in una condizione precaria, incerta e oscillante riguardo alla entità della retribuzione.

E riguardo a quest'ultimo punto, va notato che sarebbe un errore il credere che il salario a cottimo nella sua determinazione quantitativa, sia affatto indipendente dal salario a tempo. Le caratteristiche del primo, sopra esposte, lo diversificano dal secondo negli effetti economici generali, in quelli sociali e morali, ma rimane a vedersi se nella sua misura il salario a cottimo abbia o no attinenze con il salario a tempo o in altre parole se subisca o meno la influenza di quest'ultimo.

Non v'ha dubbio che quando il lavoro è retribuito col salario a cottimo l'elemento del tempo è pure preso in considerazione, quantunque possa non essere necessario anzi non sia riferirsi esplicitamente ad esso; in altri termini, una relazione latente tra la mercede e il tempo necessario in media a compiere quel dato lavoro, non può mancare anche in questa forma del salario. L'operaio che lavora a cottimo deve poter ottenere una retribuzione almeno non inferiore a quella conseguibile col lavoro alla giornata in condizioni analoghe o poco dissimili. Senza entrare qui nell'esame delle leggi economiche che regolano i salari, si può intendere facilmente che il lavorante a cottimo deve trarre dalla sua occupazione un provento almeno sufficiente per provvedere ai bisogni propri e della famiglia secondo il tenore di vita della classe alla quale appartiene, e poichè il salario a tempo è una forma della retribuzione che dà un'idea più netta e immediata della sua misura, è ad essa che l'operaio e l'imprenditore, il primo specialmente, si riferiscono col pensiero anche quando si tratta di salario a cottimo. Se il compenso per un dato lavoro calcolato in ragione della quantità di quel lavoro eseguibile in un certo numero di ore dà una retribuzione adeguata, il compenso stesso sarà accettato, diversamente no e si cercherà di ottenere la mercede a tempo. La considerazione del tempo è naturale e necessaria in qualsiasi caso, per il fatto che i medesimi bisogni ogni giorno si ripresentano nel-

l'individuo; essi sono governati da una legge di ritmo che li fa ritornare costantemente a intervalli più o meno lunghi, e il calcolo economico ha sempre in vista il loro soddisfacimento.

Il fatto che tutte le forme di salario a cottimo, riposano naturalmente sopra la base del tempo è in alcuni casi, secondo lo Schloss, espressamente riconosciuto nelle trattative fra gli imprenditori e gli operai. Così nella industria della filatura del cotone la tariffa delle mercedi che governa il saggio dei salari a cottimo è fondata apertamente sopra la base del tempo, poichè il saggio dei salari è esplicitamente fissato in tal maniera da garantire che un operaio, pagato secondo quella tariffa e il quale svolga un grado normale di attività, potrà guadagnare un certo ammontare di denaro in un dato tempo (in una settimana ad es.). Ma sia o non sia fatto tale espresso riferimento al tempo, esiste sempre una relazione determinata tra la somma pagata, per una data quantità di lavoro e il tempo che occorre allo operaio per compierlo con una certa speditezza.

Salario a tempo e salario a cottimo sono adunque ambedue virtualmente fondati sopra una misura comune di retribuzione; ma da ciò non consegue che se due lavoranti sono occupati a un lavoro eguale, l'uno colla mercede a tempo e l'altro a cottimo, si debba trovare inevitabilmente che i loro guadagni settimanali sono di ammontare identico. Colui che è pagato in proporzione al lavoro fatto, probabilmente avrà per ciascuna ora un guadagno maggiore e ciò non perchè egli sia pagato con un saggio più alto di retribuzione, ma perchè lavora con maggiore speditezza del suo compagno. Ambedue del resto fanno la stessa quantità di lavoro per la stessa somma, ma il primo riceve di più perchè a parità di tempo del secondo fa una quantità maggiore di prodotto o compie un lavoro più copioso. Così il prezzo fissato pel lavoro a cottimo mantiene sempre una relazione uniforme con quello del lavoro a tempo; ma i salari a cottimo e i salari a tempo pel lavoro di un'ora della stessa specie non sono necessariamente identici nell'ammontare, il che si spiega appunto con la maggiore intensità di sforzi compiuti da coloro che lavorano a cottimo.

Nelle officine meccaniche, ad esempio in Inghilterra, vi è un saggio di salario a tempo generalmente ammesso, ma differente nei vari luoghi, che forma la base della remunerazione quando gli operai sono impiegati al lavoro a cottimo. In tale sistema si dice che essi sono impiegati per « un tempo e un quarto » o in ragione di « un tempo e mezzo » a seconda dei casi; cioè il saggio del salario a cottimo è fissato a un livello tale, che l'operaio, lavorando ben inteso con una intensità maggiore almeno del 25 o del 50 per cento di quella che da lui si potrebbe aspettare se occupato con salario a tempo, può ottenere un quarto o una metà in più del salario a tempo tipico. Con ciò il costo del lavoro per l'imprenditore oppure, il che è lo stesso, la mercede raggiunta al lavoro compiuto od anche il saggio dei salari, è in ambo i casi eguale.

Si dirà forse, per questo stesso fatto, che il salario a cottimo non presenta alcun vantaggio? Crediamo che niuno, dopo ciò che si è detto, possa venire a tale conclusione. È nella natura stessa del salario, qualunque sia la sua forma, che il saggio di esso graviti verso un punto che è segnato dalla azione simultanea di varie cause; ma alquanto differente è

il caso dell'ammontare del salario, che sarà maggiore o minore a seconda del numero di volte che si dovrà computare il saggio del salario stesso. Se per ipotesi due compositori di tipografia sono pagati l'uno a tempo e l'altro a cottimo, il saggio del salario per unità convenuta di lavoro sarà uguale, senza che debba esserlo l'ammontare del salario che ciascuno di essi guadagna, anzi può credersi che il secondo compositore, stimolato a comporre la maggior quantità possibile di stampe, avrà un compenso giornaliero più alto.

Il salario a cottimo si presta assai bene per la industria a domicilio o nella manifattura, come alcuni scrittori la denominano; il lavorante può fare il lavoro presso di sé nei momenti più comodi, ottiene un guadagno proporzionato alla quantità di prodotto compiuto, e rallenta o accelera il lavoro a seconda del bisogno e delle varie circostanze personali o in conformità alla domanda del mercato. I fabbricanti di tessuti di seta (a Lione e a Como, ad esempio) i sarti, i calzolari, i produttori di molti generi di confezione adottano il lavoro a cottimo, il quale può applicarsi anche quando la specialità del prodotto richiede una sorveglianza continua, una direzione efficace in ogni fase della produzione, bastando di raccogliere i lavoratori nella fabbrica, anziché lasciarli dispersi nelle loro abitazioni. È soprattutto la possibilità o meno di accertare la quantità del lavoro prodotto, che decide della applicazione del salario a cottimo; in altri casi il pericolo che la quantità vada a danno della qualità del prodotto, fa preferire, come già si è detto, il salario a tempo, onde non avvenga che per produrre di più si produca male. Il salario a cottimo ha, ad esempio, la massima applicazione nella tessitura, appunto perchè l'operaio può fare una quantità di prodotto molto diversa, secondo la sua attività, mentre la qualità del prodotto può pure essere verificata, non vi è molto pericolo che si sciupi il capitale e si può approfittare del lavoro dell'operaio a domicilio ¹⁾.

Per impedire che il lavorante a cottimo, nel suo desiderio di accrescere i propri guadagni sacrifichi la qualità del lavoro alla quantità, si adotta la norma di rifiutare all'operaio il lavoro quando nella settimana, ad esempio, ha raggiunto un certo *maximum*, nel qual caso anche il salario a cottimo troverebbe quanto al suo ammontare, un limite, che per non riuscire di danno dovrebbe essere alquanto remoto.

Ma il salario a cottimo è stato ed è argomento di critiche così fiere e insistenti che occorre esaminarle con qualche cura.

Rivista Bibliografica

Victor Marcé. — *Étude sur la Cour des Comptes, et la Comptabilité publique en Belgique.* — Paris, Pichon, 1892, pag. 108.

L'Autore di questa monografia sulla Corte dei Conti del Belgio è già noto per altri studi pregevoli sulla nostra Corte dei Conti, e sulla con-

¹⁾ Cfr. GOBBI. *Il lavoro e la sua retribuzione.* Milano, 1881, pag. 45 — GARELLI ALESSANDRO. *I salari e la classe operaia in Italia.* Torino, 1874, pag. 184 e segg. — SCHLOSS, *op. cit.* chap. IV.

tabilità inglese. In questo suo recente lavoro egli ha fatto un esame particolareggiato delle funzioni della Corte belga, la quale è retta dalla legge 29 ottobre 1846 ed ha il sindacato preventivo sulle spese dello Stato al pari della nostra Corte dei Conti, mentre la Corte francese non esercita, come è noto, alcun sindacato preventivo.

Ma in confronto della nostra Corte dei Conti quella belga ha minori attribuzioni. E poichè si è discusso e si discute ancora in Italia sulla questione delle eccedenze di impegni, va notato che la Corte belga non esercita il controllo sugli impegni delle spese. « I ministri, scrive il signor Marcé, impiegano liberamente i crediti, dei quali è loro affidata la gestione, senza dover sottoporre, come in Italia, all'approvazione preventiva della Corte dei Conti i contratti con i quali impegnano il Tesoro pubblico o gli atti con i quali nominano gli agenti o accordano indennità o soccorsi. » Però la Corte belga esercita un sindacato *a posteriori* sull'impegno delle spese relative ai lavori pubblici e alle forniture, il che dà luogo talvolta a lagnanze da parte della Corte sul modo con cui vengono eseguiti i lavori. Si crede nel Belgio che se la Corte avesse il sindacato preventivo completo sulle spese sarebbe menomata la responsabilità ministeriale.

Nel sistema belga il ministro è libero sotto la sua responsabilità di eseguire la spesa; quando bisogna pagarla la Corte interviene ed esamina se sono stati votati i crediti per pagarla; in caso negativo rifiuta il suo visto e mette ostacolo al pagamento; il ministro deve allora domandare al Parlamento il credito necessario per pagare il debito dello Stato e in tal modo il bilancio non viene violato. Non vi è eccedenza rispetto alla somma stanziata in bilancio, che se il consiglio dei ministri vuol prendersi la responsabilità del pagamento. Quali siano i difetti di questo sistema è inutile dire, perchè sono a un dipresso quelli che si verificano anche in Italia, dove praticamente si segue lo stesso sistema, non essendosi trovato ancora un modo efficace di esercitare il sindacato sugli impegni. Il signor Marcé, scrittore competentissimo sulla materia per la sua vasta coltura in fatto di contabilità pubblica e per la sua posizione di auditore alla Corte dei Conti, ha rilevato i pregi e i difetti dell'ordinamento della Corte belga e il suo studio, documentato, ricco di dati e di notizie merita tutta l'attenzione degli studiosi di finanza e di ragioneria pubblica.

Edward A. Ross. — *Sinking Funds.* — (Pubblicazione della *American Economic Association*, vol. VII n. 4 e 5) — London, Swan Sonnenschein and Company, 1892, pag. 106.

L'ammortamento dei debiti pubblici ha dato luogo a tali e tante speranze esagerate, a sistemi più facili a combinarsi sulla carta, che ad attuarsi nella pratica, che una monografia sull'argomento riesce necessariamente, istruttiva e interessante. Il prof. Ross della *Cornell University*, negli Stati Uniti, ha voluto presentare un breve esame storico delle operazioni di ammortamento in Inghilterra e negli Stati Uniti per esporre poi la teoria dell'ammortamento. Il primo capitolo sull'ammortamento in Inghilterra è forse troppo succinto, nè vi mancano alcune lacune; invece la trattazione delle vicende dell'ammortamento negli Stati Uniti dà molte notizie utili, specialmente pel periodo

compreso tra la fine del secolo passato e la prima metà del presente secolo. Da ultimo l'Autore esamina la questione da un punto di vista generale, per stabilire quando e come si debba procedere all'ammortamento del debito. Esamina cioè i vari metodi, coi quali si può estinguere il debito; ad esempio con gli avanzi occasionali o permanenti del bilancio, con un fondo fisso e uniforme che può essere stabilito periodicamente, oppure in una somma proporzionale od anche nelle somme prodotte da certe entrate specificate e riferite all'ammortamento del debito pubblico, ecc. Di questi metodi il prof. Ross ragiona brevemente, rilevandone i pregi e i difetti e indicando i casi in cui vanno prescelti.

Sebbene si tratti di uno studio più storico che teorico, pure la cura posta dall'Autore nel distinguere fatti finanziari che spesso vengono confusi, ci fa desiderare ch'egli tratti altri argomenti di finanza, dove tanta luce può recare la critica illuminata dalla storia e dalla teoria economica e finanziaria.

L. P. Shirres. — *An Analysis of the Ideas of Economics.* — London, Longmans, Green and Co., — 1893, pag. XI-260.

Come tanti altri, che per essere stati mal diretti nei loro studi economici, oppure per non avere avuto alcuna guida, si sono trovati imbarazzati e confusi, quasi diremmo perduti, fra le varie teorie economiche, così l'Autore di questo libro, secondo si può argomentare da ciò che egli stesso scrive nella prefazione, deve essersi trovato a disagio tra i vari sistemi economici. Per dilucidare le proprie idee egli si è dato ad analizzare i concetti fondamentali dell'economia politica, quali il consumo, lo scambio, la ricchezza, il valore, il credito, la moneta, il prodotto, il capitale etc., ed ha raccolto il frutto delle sue ricerche nel volume annunziato. Ma con questa sua analisi delle idee economiche non ci pare che il signor Shirres abbia recato maggior luce di quella che già si possedeva. Egli segue in sostanza le dottrine dello Stanley Jevons e accetta la teoria del grado finale di utilità a spiegazione del valore. Tra i capitoli più interessanti ci sembrano quello sul mercato monetario, dove l'Autore esamina le varie cause che influiscono sull'andamento di esso, e l'altro sul capitale. L'ordine col quale sono trattati i vari argomenti lascia molto a desiderare; non si comprende, ad esempio, come si possa esaminare il mercato monetario senza avere prima discusso il concetto del capitale, della moneta e del credito. Scritto in modo chiaro e facile, il libro del signor Shirres ha il pregio di presentare ai lettori una esposizione elementare di alcuni concetti fondamentali nella economia e di dare delle definizioni non di rado migliori di quelle accolte in molti trattati.

Rivista Economica

La questione monetaria agli Stati Uniti di America — L'imposta sugli affari di borsa in Francia — I lavori per il risanamento di Napoli — La questione delle otto ore di lavoro in Inghilterra — La Banca di Spagna e il servizio del Tesoro — Istituti di previdenza e di lavoro.

La questione monetaria agli Stati Uniti di America. — Il Presidente degli Stati Uniti signor Cleveland fece il 24 corrente un'importante dichia-

razione sulla questione finanziaria, e situazione monetaria di quelli Stati, che produsse un'eccellente impressione.

Di questa riferiamo i seguenti brani:

« La tendenza che mostra il pubblico ad accettare notizie sugli intendimenti di quelli che hanno il peso delle finanze nazionali sembra giustificare da parte mia formale smentita alle voci sparse che il Segretario della Tesoreria avrebbe risoluto e riguardato possibile il pagamento dei buoni del Tesoro in moneta non aurea.

Il Presidente e il gabinetto sono d'accordo e determinati ad esercitare il potere loro affidato per tutelare il credito nazionale, sostenere la pubblica confidenza, mantenere la parità fra l'oro e l'argento per far fronte in una parola a tutte le obbligazioni finanziarie del governo.

Le perplessità e le difficoltà attuali provengono dalla cattiva politica finanziaria seguita da quelli che ne precedettero al potere, e gli impacci che ci arrestano ad ogni passo sono la conseguenza d'una legislazione economica difettosa; ma mercè la confidenza delle popolazioni, e la sua patriottica cooperazione all'opera nostra noi speriamo poter allontanare i pericoli della presente situazione.

Se la Camera ritorna a migliore programma finanziario, forte di un credito ancora sano, e del buon senso della Nazione, che non ci è giammai mancato nei momenti difficili, noi arriveremo senza alcun dubbio a scongiurare il pericolo ».

I conati della tesoreria per rimettere la riserva d'oro oltre al limite di 100 milioni sono coronati da successo.

I banchieri di Boston hanno votata una proposta di dare alla tesoreria 4,500,000 dollari in oro in cambio di titoli legali.

Le Banche dell'interno ma specialmente quelle dell'Ovest, inviano continuamente oro alla tesoreria. Molto se ne aspetta, pure da Chicago, ove quelle Banche possiedono più di 30 milioni di dollari in oro.

Il giorno 24 corr., sul mercato di Nuova York si contrattarono 3,200,000 dollari in oro per essere spediti in Europa e 200,000 al Canada.

I banchieri di Nuova-York, tennero il 24 una conferenza col sotto-segretario della tesoreria signor Jordan.

Un dispaccio dell'*Havas* del 25 dice che Jordan avrebbe presentata una proposta di Cleveland per un prestito in oro di 50,000,000 di dollari, e la emissione d'obbligazioni al 3% rimborsabili ad opzione del governo.

Si assicura che i banchieri non sono punto favorevoli a tale proposta: essi ne formularono altre che la sera stessa inviarono a Washington.

L'imposta sugli affari di borsa in Francia. — Al Senato francese la commissione delle finanze ha definitivamente regolato la questione dell'imposta sulle operazioni di Borsa.

Essa ha aderito a un sistema suggeritogli dal signor Liotard Vogt. Prima di tutto la commissione intende di ignorare la qualità delle persone che si daranno ad operazioni di Borsa e di preoccuparsi solo della materia imponibile. Il testo che il relatore generale, Boulanger, dovrà redigere, non conterrà nessuna espressione di cui potranno valersi gli agenti di cambio, i banchieri, i *coulissiers* ecc. Secondo le proposte della commissione ogni persona che vorrà darsi alle operazioni di Borsa dovrà anticipatamente

farne la dichiarazione all'amministrazione del registro. Dovrà tenere un registro repertorio delle operazioni che avrà fatte e dovrà presentarlo a ogni richiesta degli agenti della amministrazione. La tassa è fissata, per ogni parte, a 5 centesimi per 1000 lire o frazione di 1000 lire; sarà ridotta alla metà per le operazioni di riporto. La percezione di questa tassa sarà fatta su una dichiarazione fatta periodicamente all'amministrazione; questa dichiarazione conterrà solo la cifra della transazione senza indicazioni dei valori ai quali si riferisce.

I particolari del modo con cui funzionerà la nuova legge, e specialmente le condizioni, nelle quali l'amministrazione eserciterà le sue investigazioni saranno determinate da un regolamento d'amministrazione pubblica. Il diritto d'investigazione sarà ristretto a un numero di casi speciali.

I lavori pel risanamento di Napoli. — Dalla ultima relazione dell'Ispettorato sui lavori di risanamento della città di Napoli si rileva che durante l'anno 1892 furono eseguite le opere seguenti:

L'espropriazioni eseguite dalla Società del risanamento ascesero ad un valore di L. 6,565,658.57, di cui per L. 2,735,371.40 sono state concordate amichevolmente coi proprietari, e per L. 3,410,286.86 espropriate con sentenza del magistrato.

Aggiungendo alle somme suaccennate quelle erogate negli anni precedente, si ha il totale dei valori espropriati fino al 31 dicembre 1892 in Lire 44,566,165.56.

Le demolizioni eseguite si ragguagliarono pel 1892 a metri quadri 25,375.00, che riunite a quelle eseguite negli anni dal 1889 al 1891, si ha la superficie di caseggiati demoliti in metri quadrati 125,528.89.

Le vie antiche abolite avevano uno sviluppo di m. lineari 1294.40 ed una superficie di metri quadrati 4622.26. A cui aggiunta quelle degli anni precedenti, si ha lo sviluppo di m. 7,094.90 e la superficie di metri quadrati 57,805.61.

Le nuove vie aperte nel 1892, hanno una lunghezza di m. 927.50 che occupano l'area di metri quadrati 18,064.00; con le nuove vie aperte dal principio dei lavori il 14 dicembre 1891, si ha in totale uno sviluppo di chil. 10 e m. 44 e l'area di mq. 149,782.82.

Le nuove edificazioni per abitazioni civili occupano un'area di mq. 19,164.57, che riunite alle edificazioni eseguite negli anni precedenti si ha l'area totale fabbricata in mq. 86,665.09 oltre le case economiche in mq. 87,886.06.

Gli abitanti sgombrati durante l'anno scorso dai quartieri bassi furono 5603 e con quelli sgombrati nei precedenti anni 1889-90 e 91 giungono a N. 27,194.

Nei nuovi fabbricati immigrarono nel 1892 numero 10277 abitanti, di cui 9811 nelle case economiche e 466 nelle abitazioni civili. Aggiungendovi quelli già trasferiti nelle case economiche nell'anno 1891, si ha in totale, al 31 dicembre 1892, numero 14,590.

Dei detti abitanti, N. 3780 sono stati alloggiati nelle case a prezzo ridotto concesse dalla Società pel risanamento.

È da notare che alla fine dell'anno 1892 si trovavano disponibili N. 1170 quartieri di case economiche, oltre quelli già abitati, e N. 450 appartamenti per abitazioni civili.

La media giornaliera degli operai che hanno la-

vorato nei cantieri, durante l'anno 1892, è stata di 2841.

La questione delle otto ore di lavoro in Inghilterra. — Abbiamo già notato che gli operai sindacati delle miniere di Durham e del Northumberland, che hanno già la giornata di otto ore, o d'una media di otto ore, si sono pronunziati contrari all'intervento reclamato dalla Federazione degli operai delle miniere della Gran Bretagna, i cui membri non godono ancora di tale vantaggio. Conformemente a quella decisione, essi hanno inviato una deputazione al Gladstone, per protestare contro ogni tentativo di regolare per legge la durata della giornata di lavoro. Il Gladstone ha ricevuto i membri della Deputazione, coi quali è andato d'accordo nel riconoscere il pericolo che si correrebbe, limitando la libertà individuale. Il Gladstone pensa anche che il Parlamento possa difficilmente giudicare in modo pratico le questioni relative al lavoro delle miniere. Egli sarebbe però favorevole alla applicazione del principio della opzione locale, in virtù del quale ogni distretto minerario risolverà per proprio conto la questione.

La Banca di Spagna e il servizio del Tesoro. — Sono principiate le trattative fra il ministro delle finanze e la Banca di Spagna, per regolare le relazioni fra la Banca ed il Tesoro; poichè, se il Governo non riconferma la legge che ha affidato alla Banca il servizio di tesoreria in provincia per la durata di cinque anni, la quale spira il 5 giugno 1893, mediante un'anticipazione di 165 milioni di franchi al 3 0/0, il Tesoro dovrà rimborsare quella anticipazione alla Banca, nel medesimo tempo che dovrà procurarsi i mezzi per consolidare altre anticipazioni della Banca e il debito flottante; quelle operazioni esigendo almeno 500 milioni. La Banca e il ministro esaminano parecchie soluzioni, esitando fra un prestito all'interno o all'estero, una emissione di boni del Tesoro, fino al momento in cui si potrà giudicare dei risultati del Bilancio che il ministro sta studiando.

Istituti di previdenza e di lavoro. — La Commissione consultiva sugli Istituti di previdenza ha continuato in questi giorni i suoi lavori.

Essa ha discusso il progetto di legge per la repressione del *Truck-System* ossia del pagamento in natura dei salari e per la inasequstrabilità dei salari degli operai, domestici e lavoratori in genere, concludendo che è opportuno racchiudere ora in più ristretti confini la legge progettata, tenendo distinti i provvedimenti diretti a reprimere le frodi — a danno degli operai — dagli atti che debbono regolare in via generale il pagamento dei salari, e stabilirne eventualmente l'inasequstrabilità.

La Commissione si è prorogata al 15 maggio prossimo.

La situazione economica della Provincia di Rimini nel 1892

La *Camera di Commercio di Rimini* ha pubblicato la sua relazione sul movimento economico del suo distretto camerale durante il 1892.

Resulta dalla medesima che le cifre del commercio della provincia di Rimini con l'estero nel 1892 pre-

sentano un certo incremento in confronto all'anno precedente. Si hanno infatti i seguenti dati:

	Importazione	Esportazione
Anno 1891.....	L. 686, 679. 00	546, 936. 00
» 1892.....	» 629, 583. 44	704, 691. 43
Differenza L.	57, 095. 56	157, 755. 43

Nell'importazione prevalgono gli olj minerali, i tessuti di cotone, i legnami da costruzione, i carboni fossili, i pesci in salamoia, ecc., e nell'esportazione l'arena, i laterizi, lo zolfo, le frutta fresche e prodotti vegetali.

Le riscossioni per dazi doganali e diritti marittimi ascensero nel 1892 a L. 423,557.99 con una diminuzione di L. 21,804.03.

Le cifre rappresentanti il commercio di cabotaggio sono le seguenti:

Nel 1892

	RIMINI	CATTOLICA
Importazione.....	L. 402, 233	85, 461
Esportazione.....	» 183, 127	1, 992
Totale....	L. 585, 360	87, 453

Nel 1891 invece si ebbero:

	RIMINI	CATTOLICA
Importazione.....	L. 268, 193	29, 725
Esportazione.....	» 90, 947	4, 659
Totale....	L. 359, 140	34, 384

Vi è stato adunque un notevole incremento a confronto dell'esercizio precedente.

Le cifre più ragguardevoli nell'importazione sono fornite dai seguenti articoli: caffè, pepe e pimento, zolfo di rame, filati e tessuti, legnami, botti, lavori da panieraio e da stuoiaio, pietre da costruzione, carbon fossile, granaglie, seme di lino, pesci secchi in salamoia e affumicati.

Nell'esportazione invece ebbero prevalenza i vini, il legnami, le pietre da costruzione, i laterizi, i bitumi, il grano, le patate, le frutta fresche e i prodotti vegetali.

I seguenti specchietti contengono il movimento di navigazione internazionale e di cabotaggio senza tener conto dei navigli partiti e arrivati senza carico.

Navigazione internazionale

PARTENZE

1891.....	234	Tonnellate	7, 067
1892.....	237	»	6, 997
Differenza +	3	Tonnellate	- 70

ARRIVI

1891.....	173	Tonnellate	5, 359
1892.....	164	»	5, 095
Differenza -	9	Tonnellate	- 264

Navigazione di cabotaggio

PARTENZE

1891.....	265	Tonnellate	3, 947
1892.....	317	»	5, 160
Differenza +	32	Tonnellate	+ 1, 227

ARRIVI

1891.....	106	Tonnellate	2, 186
1892.....	138	»	2, 906
Differenza +	32	Tonnellate	+ 720

Il tonnello complessivo della navigazione internazionale fu nel 1891 di 15,389, nel 1892 di 12,852.

Non tenendo calcolo dei navigli arrivati e partiti senza carico, si hanno nel 1891 tonn. 12,426, e nel 1892 tonn. 12,092.

Per la navigazione di cabotaggio il tonnello complessivo sale nel 1891 a 12,483, nel 1892 a 15,294, e non tenendo calcolo degli arrivi e partenze senza carico, a 6153 nel 1891 ed a 8066 nel 1892.

La produzione dei bozzoli in Italia nel 1892

Dalle notizie approssimative sull'allevamento dei bachi da seta nel 1892, si rileva una sensibile diminuzione nel numero degli allevatori e nella quantità delle oncie di seme poste in incubazione. Fra le cause principali di questa diminuzione conviene porre lo scarso profitto, che gli allevatori da qualche anno ritraggono dall'allevamento dei bachi.

Nel 1892 mercè l'abbondanza della foglia il raccolto ebbe esito soddisfacente come si rileva dal seguente prospetto:

ANNI	Numero degli allevatori	Numero delle oncie poste in incubazione	Bozzoli ottenuti dal seme posto in incubazione	Prodotto medio per ciascuna oncia di seme
			chil.	chil.
1888	559, 455	4, 339, 736	43, 899, 443	32. 81
1889	370, 425	4, 253, 681	34, 332, 291	27. 39
1890	585, 350	4, 269, 434	40, 774, 440	32. 42
1891	584, 431	4, 207, 770	37, 922, 562	31. 40
1892	531, 869	4, 046, 091	34, 644, 491	33. 45

Nel 1892 di fronte alle quattro precedenti annate, la produzione media per ciascuna oncia superò tutte le altre.

Dal seguente specchietto vengono additati i prezzi medi per quintali di foglia e per oncia di seme, non che il numero dei Comuni nei quali venne fatto l'allevamento dei bachi da seta:

REGIONI	Prezzo medio per ogni quintale di foglia	Prezzo medio per ogni oncia di seme (27 grammi)	Prezzo medio per ogni chilogrammo di bozzoli	Numero dei comuni nei quali venne fatto l'allevamento dei bachi da seta
Piemonte	5. 20	43. 40	3. 50	949
Lombardia	6. 30	41. 75	3. 40	1, 704
Veneto	6. 50	41. 95	3. 40	692
Liguria	7. 50	42. 00	3. 30	141
Emilia	7. 00	42. 00	3. 40	292
Marche ed Umbria	10. 00	40. 25	3. 20	347
Toscana	7. 80	40. 10	3. 20	211
Lazio	7. 00	41. 00	2. 75	91
Merid. adriatica	5. 50	41. 75	3. 40	90
Meridionale mediter.	6. 30	41. 40	3. 40	545
Sicilia	6. 50	42. 25	2. 80	70
Sardegna	—	—	2. 80	7
Media generale	6. 95	41. 70	3. 40	5, 139

I seguenti prospetti riassumono la quantità del seme posto in incubazione, diviso per le singole razze; il prodotto medio in chilogr. di bozzoli per ogni oncia di seme posto in incubazione, e la quantità di bozzoli ottenuti dal seme.

Quantità del seme posto in incubazione diviso per le singole razze.
(Oncie di 27 grammi)

ANNI	Di razze pure ecc.	Di incrociature	Di riproduzione giapponese	Di importazione	Totale
1888.....	763,674	—	116,719	457,502	1,337,895
1889.....	657,557	353,303	213,566	29,255	1,253,681
1890.....	649,540	389,708	196,492	33,691	1,269,431
1891.....	599,919	408,863	174,791	24,197	1,207,770
1892.....	514,348	379,398	132,439	20,206	1,046,091

Prodotto medio in chilogrammi di bozzoli, per ogni oncia di seme posto in incubazione.

ANNI	Di razze pure ecc.	Di incrociature	Di riproduzione giapponese	Di importazione	Totale
1888.....	34.23	—	30.67	31.00	32.81
1889.....	27.95	28.76	23.99	22.93	27.39
1890.....	33.31	31.92	29.03	29.62	32.12
1891.....	32.81	31.53	26.91	26.71	31.40
1892.....	34.21	33.74	27.99	26.84	33.12

Quantità dei bozzoli ottenuti dal seme.
(Chilogrammi)

ANNI	Di razze pure ecc.	Di incrociature	Di riproduzione giapponese	Di importazione giapponese	Totale
1888.....	26,138,634	—	3,578,250	14,181,559	43,899,443
1889.....	18,378,314	10,159,517	5,123,758	670,702	34,332,191
1890.....	24,634,291	12,438,101	5,704,252	997,766	40,774,410
1891.....	19,681,272	12,890,797	4,704,212	646,281	37,922,562
1892.....	17,597,583	12,302,526	3,699,113	542,269	34,141,491

MOVIMENTO DEI METALLI PREZIOSI IN ITALIA NEL 1893

Dalla statistica che mensilmente vien pubblicata dal Ministero di agricoltura e commercio nel bollettino sul credito e sulla previdenza, risulta che nell'anno 1892 gli scambi di metalli preziosi fra l'Italia e l'estero raggiunsero la complessiva somma di L. 162,486,663. Questa somma dividevasi fra l'importazione e l'esportazione nel modo che segue:

Importazione... L. 76,450,758
Esportazione... » 86,015,905

Ecced. in più nell'Esportaz. per L. 9,565,147

La detta somma poi di L. 162,466,663 dividevasi fra l'oro e l'argento nella seguente misura:

Oro greggio, in verghe, in polvere, in rotti e in monete. L. 56,389,358
Argento monetato » 106,077,305

Totale . L. 162,466,663

Eccedenza in più nell'argento per L. 49,687,947. Confrontando poi la proporzione fra l'oro e l'argento tanto nell'importazione, che nell'esportazione si hanno i seguenti risultati:

	Importazione	Esportazione	Differenza fra l'entrata e l'uscita
Oro.....	21,622,326	34,767,032	— 13,144,706
Argento..	54,828,432	51,248,873	+ 3,579,559
	L. 76,450,758	86,015,905	— 9,565,147

Nel 1892 vi fu per l'oro un' eccedenza di 15 milioni nell'esportazione, mentre ve n'ebbe una di oltre 3 milioni e mezzo nell'argento.

Nel 1891 vi era stata invece una eccedenza di 659 mila lire nella importazione dell'oro, e una eccedenza di circa 4 milioni nell'esportazione dell'argento.

Il seguente specchietto riassume l'ammontare degli scambi di metalli preziosi fra l'Italia e l'estero nel 1892:

	Importazione	Esportazione
Francia	L. 56,047,948	60,820,552
Austria-Ungheria.	» 13,562,526	8,998,699
Svizzera	» 2,465,234	11,012,004
Germania.	» 1,952,831	7,924,786
Gran Bretagna	» 1,800	4,857,271
Belgio.	» 22,275	1,360,802
Romania	» 1,229,150	2,000
Russia	» 47,575	—
Spagna	» —	2,900
Africa	» 881,565	2,939,290
Asia	» 102,910	64,817
America	» 25,280	3,400

LE CASSE DI RISPARMIO IN PRUSSIA

La statistica ufficiale prussiana nel raccogliere i dati intorno alle Casse di risparmio, non tien conto di quegli uffici che servono esclusivamente alla vendita delle marche di risparmio, ma soltanto degli uffici collettori dei risparmi. Questi ultimi che erano 2083 nel 1881 salirono a 5540 alla fine del 1890, distinti così: 1393 Casse di risparmio, 526 filiali e 1621 semplici uffici collettori, cosicchè nel 1890-91 si aveva un ufficio collettore per ogni 8462 abitanti e per ogni 98.43 chil. quadrati.

Secondo il loro carattere amministrativo le Casse di risparmio si distribuiscono così: 593 urbane, 159 agrarie, 344 circondariali, 6 provinciali e 291 sociali e private. Le Casse circondariali, con in complesso 1819 uffici collettori, comprendono da sole oltre la metà del numero totale.

Notevole è stato l'aumento avvertitosi durante l'anno in esame, di fronte all'anno precedente, nel numero dei libretti di risparmio. Tale aumento è stato di 280,470 libretti e la situazione alla fine d'anno di questi libretti era rappresentata dalla cospicua cifra di 5,592,662; di tal guisa che per 30 milioni d'abitanti, in cifra tonda, in Prussia si aveva

un libretto ogni 5-6 dei suoi abitanti. Questo aumento, però, è inferiore a quello che si è riscontrato in taluni anni precedenti, e specialmente è stato inferiore a quello del 1884 rappresentato da 311,190 libretti, del 1888 da 287,165 e del 1885 e 1889 da 283,000 libretti, in cifra tonda, e questo aumento è stato del 5.28 per cento più rapido di quello della popolazione. Per lo più, nell'anno 1890-91 non furono, come spesso si osservò negli anni precedenti, i crediti di maggiore ammontare quelli che aumentarono, ma invece quelli di un ammontare minimo fino a 60 marchi, e crebbero cioè del 6.38 per cento, rappresentando quindi il 29.04 per cento di tutti quanti i libretti di risparmio.

I crediti oltre 60 e fino a 150 marchi crebbero del 4.01 per cento, quelli da 150 a 300 marchi del 4.21, quelli oltre 300 fino a 600 marchi del 4.75, quelli oltre 600 marchi del 5.84 per cento, e rappresentano rispettivamente il 16, 64, 14, 64, 15, 60, e 24.08 per cento del numero totale dei libretti di risparmio. Né l'aumento dei crediti più piccoli può essere cagionato dalla diminuzione nei crediti di media importanza, dacchè anche questi sono cresciuti del pari.

L'aumento notevole dei crediti maggiori è dovuto unicamente alla virtù del risparmio che si manifesta costante.

Lo stato dei libretti di risparmio, paragonato con lo stato della popolazione alla fine di ciascun anno, risulta come segue:

ANNI	Popolazione alla fine dell'anno	Numero del libretti in circolazione	Libretti per ogni 100 abitanti	Aumento nel numero di libretti di fronte all'anno precedente per ogni 100 abitanti
1870	24,597,422	1,391,970	5.66	0.09
1880	27,296,434	2,942,155	10.78	0.58
1885	28,335,800	4,209,453	14.86	0.83
1886	28,598,200	4,467,078	15.62	0.76
1887	28,911,000	4,742,009	16.41	0.78
1888	29,250,300	5,029,174	17.19	0.79
1889	29,582,600	5,312,192	17.96	0.77
1890	29,984,600	5,592,662	18.65	0.69

I capitali rappresentanti i depositi e i vari fondi di riserva hanno raggiunto la somma di tre miliardi e 147 milioni di marchi.

BOLLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

nell'anno 1892

Banca popolare di Vicenza. — Il capitale sociale da L. 1,169,280 saliva nel 1892 a L. 1,188,210 e la riserva da L. 682,622.47 a L. 698,597.47.

Il portafoglio subiva una diminuzione di oltre 300,000 lire, chiudendosi con un saldo di Lire 4,478,770.57 divise sopra N. 3894 effetti.

Dobbiamo peraltro notare che la diminuzione avvenne tutta nei prestiti, mentre gli sconti figurano nella rimanenza per una maggior somma di oltre 100,000 lire in più dell'anno scorso.

Le anticipazioni chiudono con un saldo di Lire 126,798, presentando in confronto all'anno scorso una sensibile riduzione.

I fondi pubblici di proprietà dell'Istituto aumentarono di 300,000 lire e crebbero pure i depositi a risparmio, conti correnti e buoni fruttiferi per l'importo di quasi 800,000 lire, ascendendo alla fine dell'anno a L. 9,170,908.16 contro 8,584,501.45 alla fine del 1891.

I conti correnti con banche e corrispondenti dettero luogo ad un largo movimento, che si riassume nelle seguenti cifre: in attivo L. 30,798,081.20 con un saldo al 31 dicembre 'di L. 499,588.77 e in passivo Lire 29,741,958.02 con un saldo di Lire 256,784.88.

Il bilancio si chiude con un utile netto di Lire 161,686.94, e di questa somma L. 121,875.72 vennero assegnate agli azionisti, in ragione cioè di 3,10 per azione di L. 30 corrispondenti al 10,53 per cento sul valore nominale e al 5,63 per cento sul valore attuale di emissione.

Banca popolare di Lonigo. — Per quanto i risultati della gestione non sieno stati splendidi, tuttavia permisero di assegnare agli azionisti il solito dividendo dell'8 per cento, restando un margine di circa L. 13,000 per gli ammortamenti. Ecco adesso il dettaglio delle principali operazioni:

Il capitale e riserva ammontavano a L. 619,858.47.

I valori di proprietà furono in aumento di L. 1874, essendo ascesi a L. 683,794. Al 31 dicembre 1892 rimanevano in portafoglio N. 4503 cambiali per l'ammontare di L. 1,795,075, con una diminuzione sul 1891 di N. 272 effetti per L. 328,820. La media dei prestiti fu di L. 480.74 e di L. 1685.98 quella degli sconti. Le anticipazioni sopra pegni ebbero un movimento durante l'anno di L. 188,600, segnando un notevole aumento su quelle del 1891.

I mutui ipotecari rimanenti alla fine dell'anno ascendevano a L. 66,436. I conti correnti con Istituti di credito e corrispondenti ebbero un movimento di L. 30,113,785, con una diminuzione in confronto a quelli del 1891 di oltre 5 milioni. — Vennero accordati N. 137 prestiti di favore per un complesso di L. 6685.25. La somma degli effetti in sofferenza ch'era al 31 dicembre 1891 di L. 25,286 scese alla fine del passato esercizio a L. 17,364.

I depositi a risparmio erano costituiti al 31 dicembre 1892 da N. 1495 libretti per L. 1,594,020, con un aumento su quelli del 1891 di N. 72 libretti per un totale di L. 87,666.

Gli utili netti dell'esercizio ascsero a 44,926.53 lire sulla quale somma, dopo i consueti prelevamenti statuari, potè essere assegnato, come s'è detto agli azionisti un dividendo in ragione dell'8 per cento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Il 12 aprile fu inaugurato a Milano il Congresso delle Camere di Commercio per discutere la questione bancaria. Le Camere che vi aderirono furono 70 e quelle rappresentate 40.

In questa seduta dopo il discorso inaugurale del Presidente della Camera di commercio di Milano comm. Pisa e il saluto del Sindaco Vigoni ai congressisti, si elessero quattro presidenti e quattro segretari e fu nominata una Commissione degli studi

con l'incarico di formulare un questionario da discutersi nel giorno seguente.

Nella seduta del 13 dopo ampia discussione del tema riguardante il riordinamento bancario fu approvato con voti 35 contro 5 e 3 astensioni la seguente risoluzione:

« Avuto riguardo alle gravi condizioni presenti della circolazione e allo stato anormale di tutti gli Istituti di emissione, che non permettono i forti e repentini mutamenti necessari per costituire subito una Banca unica;

Considerato che i grandi interessi rappresentati dai Banchi meridionali non si potrebbero disconoscere senza una disastrosa ripercussione generale nel paese;

Considerati i servizi resi dalla Banca Nazionale e la sua solida organizzazione amministrativa;

Ritenuto che l'art. 1° del progetto ministeriale risponde alle necessità del momento attuale e alle ragioni dell'avvenire, poichè segna un passo verso l'unità bancaria;

Delibera di approvare il nuovo assetto degli istituti di emissione con una sola forte banca per azioni a fianco dei due banchi meridionali, purchè tale assetto sia circondato da rigidissime disposizioni, che valgano a rinforzare i tre istituti, mantenendoli nell'orbita esclusiva delle loro attribuzioni, obbligandoli all'adempimento della funzione essenziale del cambio e sottraendoli a qualsiasi estranea influenza deleteria ».

Quindi il Congresso, pure affermando che il biglietto unico meglio risponderebbe all'ordinamento della circolazione, si pronunziò con voti 36 su 45 votanti, per la opportunità che ognuno dei tre istituti emetta uno speciale biglietto con una distinta responsabilità.

Nella tornata del 14 il Congresso si occupò in principio del tema della riscontrata. Su di che alla unanimità emise il voto, che durante il periodo del corso legale si debba ristabilire la riscontrata decadenza illimitata, per cui ogni istituto di emissione operi il ritiro dei propri biglietti dagli altri istituti, compensandoli con biglietti dell'Istituto, col quale ha luogo il baratto.

L'istituto debitore potrà saldare ogni eventuale differenza con rendita italiana sul debito pubblico al corso del giorno, o, col consenso dell'Istituto creditore, cedendo una parte corrispondente del proprio portafoglio.

Venne respinta la proposta di Betocchi, delegato della Camera di Napoli, chiedente che la compensazione si potesse fare mediante conti correnti ad interessi.

Il Congresso ravvisò poi opportuno di concedere la facoltà dell'emissione sino al quadruplo del capitale versato e accertato utile all'emissione medesima. Tale proposta fu approvata con voti 34 su 44 votanti.

Il Congresso deliberò che la riserva metallica sia elevata al 50 per cento della circolazione, dando 2 anni di tempo agli istituti per raggiungere tale limite. Quel 10 % in più del 40 % menzionato dall'articolo 6 del progetto ministeriale, darebbe facoltà agli istituti di valersi oltre che della divisa estera anche di rendita italiana depositata all'estero al suo valore in oro colà. Tale deliberazione fu approvata con 42 voti.

Il Congresso deliberò infine, su proposta dei delegati delle Camere di commercio di Firenze, Lucca e Arezzo, a complemento del sistema bancario, per quanto riguarda la riorganizzazione del credito, es-

sere necessaria l'istituzione di Casse di sconto locali per aiutare il piccolo commercio e le industrie nelle località ove se ne manifesti il bisogno, per impulso e sotto gli auspici delle Banche di emissione. Tale articolo fu approvato, con 39 voti su 44 votanti.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la carta a tre mesi è stata negoziata a $4\frac{1}{2}$ per cento e le anticipazioni a $4\frac{1}{4}$, ma si prevede un ulteriore rincaro perchè la riserva aurea dell'Inghilterra è minacciata da più parti. L'Austria-Ungheria, la Grecia e forse l'America del Nord avranno bisogno in breve di ricorrere alla Banca d'Inghilterra. Si teme anche che in seguito alla crisi australiana vengano ritirati i depositi da Londra.

L'ultima situazione delle Banche presenta variazioni abbastanza notevoli, il portafoglio è aumentato di 1,197,000 sterline, la riserva è scemata invece di 620,000 e l'incasso di 367,000 sterline crebbero i depositi privati di 1,158,000 sterline.

Agli Stati Uniti il mercato dello sconto non ha mutata tendenza; esso ha il saggio dello sconto tra il 5 e il 5 per cento; è peggiorato il mercato dei cambi, quello su Londra è salito a $4,85\frac{1}{4}$, quello su Parigi è sceso a $5,17\frac{1}{2}$. Le esportazioni d'oro hanno continuato largamente in guisa da far credere nuovamente che il Governo di Washington commetterà alla Banca Rothschild di Londra di emettere il prestito di 20 milioni di sterline, di cui si parla da qualche tempo.

La situazione delle Banche associate di Nuova York al 22 corr. presenta le seguenti variazioni: il portafoglio è diminuito di 2 milioni e mezzo, i depositi sono aumentati di 1,260,000, l'incasso è aumentato di 800,000 e la circolazione di 100,000 dollari.

Anche a Parigi il danaro è meno abbondante e lo sconto è lievemente aumentato. I cambi coll'estero sono però ancora favorevoli alla Francia specialmente quello su Londra che chiude a 25,14.

La Banca di Francia al 27 corr. aveva l'incasso in aumento di 6 milioni, il portafoglio era aumentato di quasi 45 milioni, i conti correnti del Tesoro di 30 milioni e quelli privati di 38 milioni.

Il mercato monetario di Berlino non presenta modificazioni degne di nota; lo sconto fuori Banca è piuttosto teso a $2\frac{1}{8}$ per cento. Il cambio su Parigi chiude a 81,25.

A Vienna invece lo sconto è piuttosto facile e abbondante e oscilla tra 3 e $3\frac{1}{2}$ per cento.

La Banca Imperiale germanica al 22 aprile aveva l'incasso di 871 milioni in aumento di 13 milioni, il portafoglio era scemato di 4 milioni, la circolazione di 23 milioni, i depositi crebbero di 23 milioni.

I mercati italiani non hanno subita alcuna modificazione; lo sconto rimane intorno al $4\frac{1}{2}$ per cento, i cambi sono fermi e in lieve aumento; lo *chèque* su Francia è a 104,37, quello dell'Inghilterra a 26,23, della Germania a 128,25.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		40 aprile	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	317 840 000 + 1,324,000
		Portafoglio.....	328,061,000 - 1,792,000
		Anticipazioni.....	69,635,000 - 4,799,000
	Passivo	Moneta metallica....	231,694,000 - 117,000
		Capitale versato.....	150,000,000 - -
		Massa di rispetto....	40,000,000 - -
		613 877,000 + 2,935,000	
		68,266,000 - 4,788,000	
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	52,797,000 - 4,833,000
		Portafoglio.....	57,311,000 + 721,000
		Anticipazioni.....	3,995,000 - 445,000
	Passivo	Moneta metallica....	44,707,000 + 6,000
		Capitale.....	21,000,000 - -
		Massa di rispetto....	2,492,000 - -
		94,904,000 - 4,755,000	
		13,704,000 - 308,000	
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva... L.	25,854,000 + 86,000
		Portafoglio.....	44,055,000 - 1,489,000
		Anticipazioni.....	1,473,000 - 1,000
	Passivo	Moneta metallica....	24,757,000 - 5,000
		Capitale versato.....	15,000,000 - -
		Massa di rispetto....	5,000,000 - -
		430,632,000 - 851,000	
		57,000 - 2,000,000	
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva... L.	7,288,000 + 751,000
		Portafoglio.....	4,436,000 - 30,000
		Anticipazioni.....	3,157,000 - 34,000
	Passivo	Moneta metallica....	6,121,000 - 11,000
		Capitale versato.....	5,000,000 - -
		Massa di rispetto....	610,000 - -
		17,282,000 - 38,000	
		18,161,000 + 3,000	
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva... L.	114,973,000 - 2,686,000
		Portafoglio.....	88,649,000 - 3,133,000
		Anticipazioni.....	26,792,000 - 155,000
	Passivo	Moneta metallica....	101,793,000 - 126,000
		Capitale.....	48,760,000 - -
		Massa di rispetto....	22,750,000 - -
		248,643,000 - 2,684,000	
		33,334,000 - 3,539,000	
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva... L.	40,879,000 + 1,088,000
		Portafoglio.....	29,467,000 - 525,000
		Anticipazioni.....	8,150,000 - 9,000
	Passivo	Moneta metallica....	36,747,000 - 1,000
		Capitale versato.....	12,000,000 - -
		Massa di rispetto....	6,400,000 - -
		59,279,000 - 2,590,000	
		49,899,000 - 616,000	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr.	1,673,806,000 + 4,561,000
		argento.....	1,278,516,000 + 1,666,000
		Portafoglio.....	616,841,000 + 44,926,000
	Passivo	Anticipazioni.....	332,916,000 - 4,558,000
		Circolazione.....	3,477,081,000 - 21,122,000
		Conto corr. dello St.	148,407,000 + 30,073,000
		447,441,000 + 37,926,000	
		84,900 - -	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	25,309,000 - 367,000
		Portafoglio.....	25,503,000 + 1,197,000
		Riserva totale.....	16,150,000 - 620,000
	Passivo	Circolazione.....	25,609,000 + 254,000
		Conti corr. dello Stato	5,245,000 - 674,000
		Conti corr. particolari	29,785,000 + 1,458,000
		45,778 0/0 - -	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	72,800,000 + 800,000
		Portaf. e anticip.	429,000,000 - 2,450,000
		Valori legali....	52,730,000 + 3,263,000
	Passivo	Circolazione.....	5,700,000 + 100,000
		Conti corr. e depos.	446,790,000 + 1,260,000
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	874,375,000 + 12,976,000
		Portafoglio....	544,470,000 - 5,725,000
		Anticipazioni....	56,642,000 - 3,142,000
	Passivo	Circolazione....	989,607,000 - 22,935,000
		Conti correnti....	426,848,000 + 23,730,000

		17 aprile	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	408,788,000 + 11,133,000
		Portaf. e anticipaz.	60,955,000 + 2,420,000
	Passivo	Biglietti di credito	1,046,295,000 - -
		Conti corr. del Tes.	52,188,000 + 8,244,000
		162,633,000 + 1,390,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	38,213,000 + 2,000
		arg.	86,245,000 + 212,000
	Passivo	Portafoglio.....	59,434,000 + 3,795,000
		Anticipazioni.....	38,143,000 + 668,000
		197,278,000 - 1,085,000	
		Conti correnti.....	6,523,000 + 854,000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	294,033,000 - 46,000
		Portafoglio....	168,935,000 + 773,000
		Anticipazioni....	20,761,000 - 223,000
	Passivo	Prestiti.....	122,447,000 + 41,000
		Circolazione....	467,277,000 + 2,093,000
		Conti correnti....	12,185,000 - 3,420,000
		120,730,000 + 70,000	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	106,389,000 + 1,692,000
		Portafoglio.....	333,673,000 - 201,000
	Passivo	Circolazione.....	406,282,000 - 3,331,000
		Conti correnti....	64,645,000 + 890,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	345,997,000 - 2,023,000
		Portafoglio.....	292,839,000 - 3,103,000
		Circolazione.....	914,764,000 - 2,712,000
	Passivo	Conti corr. e dep.	330,035,000 + 2,436,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 Aprile.

Le disposizioni di piazza si sono mantenute buone nella maggior parte dei mercati, e se le borse non avessero cominciato a preoccuparsi delle condizioni dei raccolti, che sono sulla via di essere seriamente compromessi dalla prolungata siccità, era da ritenersi che si sarebbero oltrepassate o per lo meno mantenute le precedenti quotazioni. Ma la gran preoccupazione degli agricoltori, cioè la probabile scarsità dei raccolti prodotta dalla mancanza di pioggia, è passata nel campo degli uomini di affari e non senza ragione, giacchè nella situazione odierna finanziaria dei vari paesi, una diminuzione dei raccolti obbligando gli Stati a provvedersi di cereali all'estero non mancherebbe di produrre gravi conseguenze sui valori, specialmente sui fondi di Stato, per la ragione che le Banche, essendo costrette a far fronte contemporaneamente a probabili ritiri di depositi e ai pagamenti all'estero per approvvigionamenti di cereali, dovrebbero disfarsi di molti valori. E le conseguenze poi sarebbero tanto più sensibili in quei paesi, ove i dazi di entrata sono stati fortemen e aumentati. Speriamo che la tanto desiderata pioggia, che è già comparsa nell'orizzonte, non tardi a cadere in abbondanza, beneficiando non solo i proprietari di terreni, ma anche coloro che dal rincaro dei mezzi di sussistenza verrebbero a vedere ridotti i loro redditi e i loro capitali. A Londra malgrado l'avvicinarsi della liquidazione la settimana cominciò senza slancio ed anche con ribasso, specialmente per l'estero spagnolo in seguito a molti ordini di vendita venuti dal continente. Terminata la liquidazione vi furono indizi di ripresa, ma stentaron a manifestarsi, essendo stati contrariati dal ribasso dei fondi argentini. A Parigi le offerte specialmente sul 3 per cento furono alquanto abbondanti, e fu detto che erano determinate dal cattivo stato delle campagne angustiate dalla siccità, tanto che si era sparsa la voce che il Ministero della guerra in vista della scarsità dei raccolti intendesse presentare al Parlamento

nn progetto di legge per domandare nuovi fondi per l'approvvigionamento dell'esercito. Nel progredire della settimana si ebbe qualche miglioramento, al quale non fu estranea l'Alta Banca all'oggetto di determinare la liquidazione a vantaggio della speculazione all'aumento. A Berlino le disposizioni, favorite dal basso prezzo del denaro e dalla speranza di un prossimo accordo commerciale con la Russia, si mantennero buone particolarmente per i fondi russi e per diversi valori industriali. A Vienna nonostante le dichiarazioni del Ministro delle finanze, che la riforma monetaria continua in favorevoli condizioni, il mercato proseguì debole, essendo contrariato dalla forte speculazione sull'oro. I fondi spagnuoli deboli per il rincaro del cambio e per la prossima scadenza del debito di 465 milioni verso la Banca di Spagna, a pagare il quale il Governo sarà costretto a trovare nuove combinazioni finanziarie per farvi fronte — e nei fondi portoghesi tendenza al rialzo.

Le Borse italiane distratte dalle feste reali per le nozze d'argento e dai preparativi per la prossima liquidazione trascorsero languide e con prezzi debolmente sostenuti.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Con la differenza di pochi centesimi ora in più ora in meno, venne contrattata presso a poco sui prezzi precedenti di 97,10 per fine mese e di 97,15 in contanti per rimanere oggi a 97,10 e 97,20. A Parigi da 93,02 scendeva a 92,85 per chiudere a 92,95; a Londra da 92 ³/₁₆ saliva a 92 ³/₈ e a Berlino da 93 indietreggiava a 92,80.

Rendita 3 0/0. — Nominale a 58 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount nominale a 102; il Rothschild a 106 e il Cattolico 1860-64 contrattato da 98 a 98,50.

Rendite francesi. — Ebbero mercato alternato da piccoli rialzi e ribassi, prodotti quest'ultimi, oltre le ragioni sopra accennate dalla riapertura del Parlamento per timore di qualche crisi improvvisa di gabinetto. Il 3 per cento oscillò da 96,25 a 96,40; il 3 per cento ammortizzabile fra 96,55 96,25 e il 4 ¹/₂ saliva da 107,07 a 107,20 rimanendo oggi a 96,50; 96,40 e 107,12.

Consolidati inglesi. — Da 98 ³/₁₆ salivano a 99 ³/₁₆.

Rendite austriache. — Ebbero tendenza debole per tutta la settimana, scendendo la rendita in oro da 117,40 a 117,20; la rendita in argento da 98,50 a 98 e la rendita in carta da 98,65 a 98,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107,75 indietreggiava a 107,60 e il 5 ¹/₂ per cento invariato a 101,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 213,70 è sceso a 213,25 per rimanere a 215 e la nuova rendita russa invariata fra 78,20 e 78,10.

Rendita turca. — A Parigi da 22,55 scendeva a 22,20 e a Londra invariata a 22 ¹/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 509 ¹/₁₆ saliva a 511 ³/₈.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 66,50 cadeva a 65 ²⁰/₃₂ per risalire a 66 ³/₈. A Madrid il cambio su Parigi da 15 è salito al 15,55 per cento e l'aggio sull'oro al 15 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 22 ⁷/₈ andava a 23 ¹¹/₁₆. A Lisbona l'aggio sull'oro da 21 ³/₈ per cento è sceso al 20 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez da 2650 saliva a 2670 e il Panama da 22 ⁷/₈ a 20.

— I valori tanto bancari che industriali per le stesse ragioni accennate per la rendita ebbero affari scarsi e prezzi senza notevoli variazioni.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana invariata da 1315 1310; la Banca Nazionale Toscana da 1110 saliva a 1150; la Banca Toscana di Credito nominale a 600; il Credito Mobiliare contrattato fra 478 e 477; la Banca Generale da 525 a 527; il Banco di Roma nominale a 310; il Credito Meridionale a 10; la Banca di Torino da 575 a 572; il Banco Sconto fra 88 e 86; la Tiberina fra 20 e 19 e la Banca di Francia da 3900 a 3885. I benefici della Banca di Francia al 27 Aprile ascendono a franchi 6,665,852.06.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate da 701 a 699 e a Parigi da 676 ¹/₈ a 670; le Mediterranee fra 555 e 553 e a Berlino a 104,20 e le Sicule a Torino nominali a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 316,50 e le Mediterranee a 302.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattata a 500,50 per il 4 ¹/₂ per cento e a 496,75 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 455; Roma a 458,25; Siena a 495,50 per il 5 per cento e a 474,50 per il 4 ¹/₂; Bologna a 504; Milano a 509,25 per il 5 per cento e a 499 per il 4 per cento e Torino a 506,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli e l'Unificato di Milano a 91.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 252; le Immobiliari Utilità da 72 a 75 e il Risanamento di Napoli fra 61 e 60; a Roma l'Acqua Marcia da 1142 a 1140 e le Condotte d'acqua da 277 a 275 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 345 a 350 e le Raffinerie da 240 a 240,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 369 scendeva a 367,50, cioè aumentava di fr. 1,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo. Il prezzo dell'argento da den. 38 ¹/₈ per oncia scendeva a 38 ¹/₁₆.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie pervenute nel corso della settimana verrebbe a risultare che in Europa i raccolti sono generalmente sofferenti a motivo del freddo e della ostinata siccità. Non sembra peraltro che sieno compromessi, perchè nonostante gli sforzi fatti per aumentare i prezzi dei grani, l'aumento si è limitato a una mezza lira al quintale, e questo dimostra che vi è ancora da sperare in discreti raccolti, tanto più che la pioggia più qua e più là ha cominciato a beneficiare le campagne. E a limitare l'aumento dei mercati europei contribuì la debolezza delle piazze americane, le quali nonostante l'ultima relazione dell'ufficio di agricoltura di Washington tutt'altro che favorevole ai raccolti, ripresero la via del ribasso. Inoltre fu tenuto conto della maggior produzione dell'Australia in confronto dell'anno scorso, e delle abbondanti piogge cadute nell'Algeria, le quali vennero in tempo per salvare una buona parte dei raccolti, e così per tutte queste ragioni i prezzi dei grani e degli altri cereali proseguirono deboli nella maggior parte dei mercati esteri. — A Nuova York con ribasso i grani rossi d'inverno si quotarono a doll. 0,76 5/8: il granturco a doll. 0,49 5/8 e la farina

extra state a doll. 2.40 al barile. A Chicago grani e granturchi furono in ribasso e a S. Francisco i grani Standard N. 1 deboli a doll. 1,25 al quint. fr. bordo. La solita corrispondenza da Odessa reca che a motivo del freddo che regnò nella Russia Meridionale nella settimana scorsa, si tentò di far crescere i prezzi, ma gli sforzi fatti non approdarono a nulla a motivo del ritorno del bel tempo. I grani teneri si quotarono da rubli 0,30 a 0,98 al pudo, la segale da 0,71 3/4 a 0,74 e l'avena da 0,65 a 0,90 a seconda della qualità. In Germania nonostante la siccità i frumenti e la segale furono in ribasso. Nei mercati austro-ungarici prevalse al contrario la tendenza opposta a motivo del tardo sviluppo dei seminati contrariato dalla cattiva stagione. In Francia i mercati in rialzo cominciarono a prevalere, essendo l'aumento favorito dalla persistenza della siccità, la pioggia caduta essendo stata insufficiente. Nel Belgio i grani ebbero tendenza a ribassare e in Olanda invece a crescere. In Inghilterra infine dopo un lieve aumento prodotto dalla relazione americana, i prezzi tornarono di nuovo a indebolirsi. In Italia tutti i cereali, quale più quale meno ebbero tutti qualche lieve aumento. — A Livorno i grani di Maremma da L. 22,50 a 24 al quint.; a Bologna i grani sulle L. 23 e i granturchi da L. 14 a 15; a Verona i grani da L. 20,50 a 22,25; i granturchi da L. 14,50 a 16 e il riso da L. 27 a 35,50; a Milano i grani da L. 21,75 a 22,25; i granturchi da L. 13,25 a 14,50; la segale da L. 16,25 a 16,75; l'avena da L. 16,75 a 17,50 e il riso da L. 28 a 37; a Novara il riso da L. 26 a 33 per misura di 120 litri; a Torino i grani piemontesi da L. 22,25 a 22,75 al quint.; la segale da L. 16 a 16,50 e l'avena da L. 17,25 a 18; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15 a 17,50 e a Napoli i grani bianchi a L. 24,50.

Oli d'oliva. — Il movimento in questi ultimi giorni ebbe maggiore estensione, ma senza miglioramento nei prezzi che rimasero invariati per le qualità fini e deboli per le ordinarie. — A Genova si venderono da circa 1600 quintali di oli al prezzo di L. 100 a 118 al quintale per Bari; di L. 100 a 120 per Romagna e Riviera di ponente; di L. 120 a 125 per Sardegna; da L. 125 a 135 per Toscana; da L. 100 a 112 per Taranto e Termini e da L. 78 a 85 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 150 e a Bari da L. 90 a 145.

Oli di semi. — Meno attivi e con ribasso per la maggior parte delle qualità. L'olio di cotone con ribasso di 2 lire fu quotato da L. 82 a 85 al quint. per l'americano e da L. 66 a 70 per l'inglese; l'olio di ricino a L. 90 per il medicinale e da L. 62 a 65 per l'industriale; l'olio di sesame da L. 89 a 99 per le qualità fini e L. 67 per il lampante; l'olio di cocco Cockin a L. 75 e il Coprah a L. 69 e l'olio di palma Lagos a L. 75.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che nel buino da macello, avvi collocamento facile e prezzi tendenti al rialzo. In tutto l'altro bestiame mercato nullo, affatto nullo; chi deve comperar buini quando manca la cibaria per il troppo che ne tiene ciascuno? Fosse la crisi locale accorrerebbero i vicini, ma è generale. I suini in crescente favore. — A Milano i bovi grassi da L. 120 a 130 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 145 a 155; gli immaturi da L. 55 a 65 a peso vivo e i maiali grassi a peso morto da L. 100 a 115 — e a Mantova i bovi da macello da L. 45 a 62 al quintale vivo fuori dazio.

Agrumi e articoli affini. — Recano da Messina che i limoni freschi di Sicilia si vendono da L. 5 a 7 per cassa e quelli di Calabria da L. 5 a 5,50; gli agrumi salati a L. 35 per botte; l'agrocotto a L. 431,40 alla botte per limone e a L. 327,25 per bergamotto e le essenze da L. 4,50 a 4,80 alla libbra per limone; L. 4,80 per arancio e L. 7,90 per bergamotto — e a

Genova con buoni affari gli aranci a L. 6 per cassa e i limoni da L. 3,50 a 5.

Bachicoltura. — Lunedì, S. Giorgio, tutti i bachicultori deposero il seme bachi al covo. Il tempo continuò in parte ad essere stupendo, la vegetazione lenta, ma rigogliosa e sana. Occorrono alcuni giorni di pioggia già in molti luoghi caduta e che il tempo non rincerdelisca, e avremo allora una campagna felicissima. In alcune zone calde, nel meridionale e parte del centro, i bacolini schiusero bene e sono promettenti. Le previsioni sono propizie; auguriamo ai bachicultori che si realizzino.

Caffè. — Il mercato del caffè a Nuova York fu agitatissimo dietro al fallimento di un grande speculatore al rialzo di Parigi. Le compre di speculazione condussero in seguito ad una tendenza più ferma, la quale per la notizia del fallimento della Ditta Barr e Company andò perduta, indi parzialmente ripresa. Il ribasso dei prezzi oscillò da 60 a 75 cent. In Europa i mercati di fronte alle oscillazioni americane rimasero generalmente stazionari, non avendo voluto i possessori fare alcuna concessione. — A Genova si venderono poche centinaia di sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli il Portoricco venduto a L. 282 al quintale fuori dazio; il Giava a L. 276; il Moka a L. 310; il Rio a L. 250 e il Santos a L. 245; a Trieste il Rio da fiorini 95 105 e il Santos da 80,50 a 110 a Marsiglia il Rio a fr. 92 ogni 50 chil. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a 50 cents per libbra.

Zuccheri. — Sull'andamento dei seminati di barbabietole, abbiamo le seguenti notizie. In Francia le barbabietole hanno bisogno d'acqua. Ne campi pululano gli insetti, per cui se la pioggia si facesse più a lungo attendere, si sarà costretti in molti punti ad effettuare nuove seminazioni. In Austria i contratti si stipulano difficilmente, per cui le sementi sono in ritardo, e in Germania le seminazioni fin qui vanno bene, ma abbisognano di pioggia per sviluppare. Telegrammi poi da Cuba recano che la deficienza del raccolto di zuccheri di canna raggiungerà 200 mila tonnellate. Per tutte queste ragioni i prezzi degli zuccheri tendono a crescere. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda saliti a L. 140 al quint. al vagone; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 141 a 142; a Trieste i pestia austriaci a fior. 21,75 a 22,50 e a Parigi i rossi di gr. 88 quotati a fr. 43 al deposito, i raffinati a fr. 115 e i bianchi N. 3 a fr. 47.

Sete. — Il rapido rialzo avvenuto nella prima metà del mese, produsse, come era da immaginarsi, una reazione più o meno sensibile, la quale si estrinsece coll'astensione dei compratori, non avendo voluto essi pagare gli alti prezzi raggiunti. A Milano peraltro la domanda non fece difetto e se gli affari non furono abbondanti derivò in gran parte dalla deficienza degli articoli fini. Le greggie classiche 8/9 realizzarono L. 77; dette 9/10 di 1° e 2° ord. da L. 75 a 72; gli organzini di marca 17/19 L. 89; detti classici L. 87; detti di 1° ord. L. 86 e le trame 18/20 di 1° e 2° ord. da L. 75 a 73. — A Lione il rialzo dei prezzi che fu di fr. 2 a 4 e il numero degli affari superaron qualunque previsione. Fra gli articoli italiani venduti notiamo alcune partite di organzini 18/20 di 2° ord. da fr. 85 a 86. Telegrammi da Schanghai recano che le greggie chinesi Tsatlee N. 4 dei migliori chops si venderono a fr. 42,17 contro 34,33 l'anno scorso e le N. 5 ordinarie a fr. 30,30 contro 26,71.

Metalli. — Telegrammi da Londra recano che il rame fu quotato da sterline 44 3/4 a 45 la tonnellata pronta; lo stagno da 93 7/8 a 94; il piombo a 9,16,5 e lo zinco a 17,15. — A Glasgow i ferri pronti contrattati a scellini 44 la tonnellata pronta. — A Parigi consegna all'Havre il rame a fr. 118,75; lo stagno a 253,75; il piombo a 25,75 e lo zinco a 47,25 il tutto al quintale. — A Marsiglia con ten-

denza debole il ferro francese a fr. 21 ogni 100 chil.; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; l'acciaio francese a fr. 30; i ferri bianchi I C a fr. 26; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10 e il piombo da fr. 24 a 25. — A *Genova* il piombo nazionale da L. 31 a 33 al quintale e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 25 a seconda della qualità.

Carboni minerali. — Senza variazioni, rimanendo deboli per il ribasso dei noli. — A *Genova* la domanda non essendo molto estesa i prezzi accennarono a ribassare. I Newpelton contrattati a L. 19 la tonnellata pronta; gli Hebburn a L. 18,50; i Newcastle Hasting a L. 22,50; Scozia a L. 19,50; Cardiff da L. 23,25 a 24; Liverpool a L. 23 e Coke Garefield a L. 35.

Petrolio. — Anche per quest'articolo la situazione è rimasta invariata. Ma peraltro i prezzi accennano a indebolirsi a motivo del minor consumo e degli abbondanti depositi. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna quotato da L. 11,50 a 12 al quintale e in casse Atlantic da L. 4,35 a 4,40 per cassa il tutto fuori dazio e per il Caucaso si fece da L. 10,50 a 11 per cisterna e L. 4,10 per le casse il tutto parimente fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania

variano da fior. 7,50 a 9; in *Anversa* il pronto quotato a fr. 12 3/4 al quintale al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* lo Standard White da cents 5,60 a 5,65 per gallone.

Prodotti chimici. — La domanda fu alquanto limitata, ma per la maggior parte di essi i prezzi continuarono ad essere sostenuti. — A *Genova* si fecero alcune vendite che realizzarono quanto segue: acido citrico a L. 475 al quint.; acido tartarico da L. 275 a 290; la soda cristallizzata a L. 9; la soda caustica da L. 28 a 30 a seconda della marca; lo zolfato di rame da L. 45 a 47; detto di ferro a L. 8; la magnesia calcinata da L. 120 a 133,50; il prussiato di potassa giallo a L. 242 e il carbonato di ammoniaca da L. 88 a 95.

Zolfi. — Senza notevoli variazioni. — A *Messina* i greggi si quotarono da L. 6,86 a 7,60 al quintale sopra Girgenti; da 7,23 a 7,90 sopra Catania e da 6,91 a 7,71 sopra Licata — e a *Genova* con vendite importanti per l'estero i doppi raffinati da L. 12 a 13 e i Floristella e altre qualità andanti da L. 10,50 a 11.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato.

Si notifica ai Signori possessori dei titoli d'Obbligazioni Mediterranee 4 per cento che, a sensi dell'Art. 4 delle *Condizioni* inserite nei titoli stessi, il giorno **15 Maggio** p. v. alle ore 10 antim. si procederà presso la Sede della Società, in Milano — Corso Magenta 24 — (Palazzo ex Litta), alla terza pubblica estrazione delle Serie di dette Obbligazioni, da sorteggiarsi in conformità della relativa tabella d'ammortizzazione.

Milano, 25 Aprile 1893.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Aprile 1893

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4204	- 13	916	666	+ 250
Media	4191	4172	+ 19	909	653	+ 256
Viaggiatori	1,557,569.34	1,433,234.80	+ 124,334.54	66,069.93	43,261.34	+ 22,808.59
Bagagli e Cani	78,059.61	70,723.90	+ 7,335.71	1,463.22	801.08	+ 662.14
Merci a G. V. e P. V. acc.	354,029.89	349,748.10	+ 4,281.79	10,273.35	7,940.69	+ 2,332.66
Merci a P. V.	1,499,593.92	1,459,908.91	+ 39,685.01	52,752.46	46,083.36	+ 6,669.10
TOTALE	3,489,252.76	3,313,615.71	+ 175,637.05	130,558.96	98,086.47	+ 32,472.49
Prodotti dal 1° Luglio 1892 al 20 Aprile 1893						
Viaggiatori	33,133,613.53	36,616,726.66	+1,516,886.87	1,682,566.16	1,931,515.44	- 248,949.28
Bagagli e Cani	1,826,530.62	1,709,753.32	+ 116,777.30	45,567.18	61,866.73	- 16,299.55
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,382,481.57	9,339,785.04	+ 42,696.53	322,316.85	444,184.74	- 121,867.89
Merci a P. V.	43,993,552.49	41,791,883.47	+2,201,669.02	1,571,052.75	2,522,510.90	- 951,458.15
TOTALE	93,336,178.21	89,458,148.49	+3,878,029.72	3,621,502.94	4,960,077.81	-1,338,574.87
Prodotto per chilometro						
della decade	832.56	788.21	+ 44.35	142.53	147.28	- 4.75
riassuntivo	22,270.62	21,442.51	+ 828.11	3,984.05	7,595.83	- 3,611.78

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.